



Secolo d'Italia

ANNO LIII N.200

M E R C O L E D I 2 2 S E T T E M B R E 2 0 0 4

Sped. Abb. Post. 458 Legge 662/96 Art.2 comma 20/B Fil. di Roma

Euro 1

Sventato un attentato suicida all'ambasciata di Beirut

Ostaggi italiani, c'è una "pista" Si apre uno spiraglio per le due Simone



L'ISLAM EN NOI

I moderati facciano il mea culpa

LUCA GALANTINI

L'AVVIO del nuovo millennio ci ha dimostrato in misura incontestabile, se mai ve ne fosse stato il caso, che, ben lungi dalle tesi elaborate da Fukuyama in ordine alla presunta end of history, il futuro delle relazioni politiche interna-

SEQUE A PAGINA 6

NELLE PAGINE 4 E 5

Effetto Prodi

L'altolà del Professore al confronto tra i poli riporta nell'aula della Camera la logica del muro contro muro. Rimangono isolati i riformisti del Centrosinistra.

Fini accusa: mascherano dietro il "no" le loro divisioni, come potrebbero governare?

Torna il fronte del nieta

Riforme: il Centrosinistra vota contro le sue stesse proposte

Libia: la Sinistra soffia sul fuoco dei rancori anti-italiani

GIORGIO TORCHIA

GLI STATI Uniti hanno deciso di levare l'embargo imposto alla Libia nel 1986 ed altrettanto, pur con alcuni distinguo, si accinge a fare l'Unione Europea su richiesta dell'Italia. Gheddafi esce, così si spera, definitivamente dalla lista dei "cattivi" e passa in quella dei "buoni". La Libia non è più uno "stato canaglia" - definizione americana per i paesi che collaborano con il terrorismo o sono pericolosi per la pace mondiale a causa della loro volontà di dotarsi di armi di distruzione di massa - ed entra a far parte di quella Comunità internazionale che lotta contro i fanatici dell'Islam.

La decisione americana di assolvere il Colonnello mase da alcune considerazioni pragmatiche. Gheddafi, pur essendo chiaramente coinvolto in tre attentati a Berlino (1986), Lockerbie (1988, 245 morti), Tenere (1989, 170 morti), ha mostrato di "pentirsi" accettando di rimborsare le vittime del suo terrorismo ed ammettendo così implicitamente le colpe della Libia. Ma questo assurdo e cinico rimborso è soltanto un alibi necessario a far salvare la faccia alle Cancellerie occidentali. La ragione di fondo è che la Libia è utile alla lotta contro il terrorismo in considerazione del dilagare del Testamento islamico in Nord Africa, segnatamente in Algeria ed Egitto. Gheddafi, inoltre, ha offerto a Bush

SEQUE A PAGINA 14



TASSE Stangata continua sotto i governi dell'Ulivo: in 7 anni le imposte sono cresciute del 37,7%

A PAGINA 11

NELLE PAGINE 2 E 3

Rapporto della Commissione di Indagine SPIE SOVIETICHE: COSÌ L'ITALIA INSABBIO IL DOSSIER MITROKHHIN

A PAGINA 9

Donne e politici si dividono BURQA DA VIETARE? IN LOMBARDIA UN CASO RIAPRE LE POLEMICHE

GRAVINO A PAGINA 13

L'Unità stronca i "balilla di Ciampi"

ENRICO MISTRI

IL DESIDERIO di polemizzare ad ogni costo gioca talvolta brutti scherzi. La ha giocati, per esempio, ai redattori dell'Unità che, commentando la manifestazione con cui è stato celebrato ufficialmente al Vittoriano l'inizio dell'anno scolastico, hanno titolato in prima pagina "Scolari ballilla all'Altare della patria". Prendendo spunto dalla fotografia di un gruppo di scolari pugliesi con un accento di tessuto alla marinara e dall'ingrandimento di alcuni studenti con la bandiera, Roberto Monteforte ha presentato nelle pagine interne la manifestazione come una "parata tricolore", tradendo una manifesta impertinenza per il "Cima patriotto che ha contraddistinto la giornata".

SEQUE A PAGINA 14

oggi

TURCHIA NELLA UE Barroso scettico, ma non dice no

A PAGINA 6

TERRORISMO CECENO 11 mila fermi in due giorni

A PAGINA 7

VIOLENZA AD ARESE Albertini aggredito dai Cobas

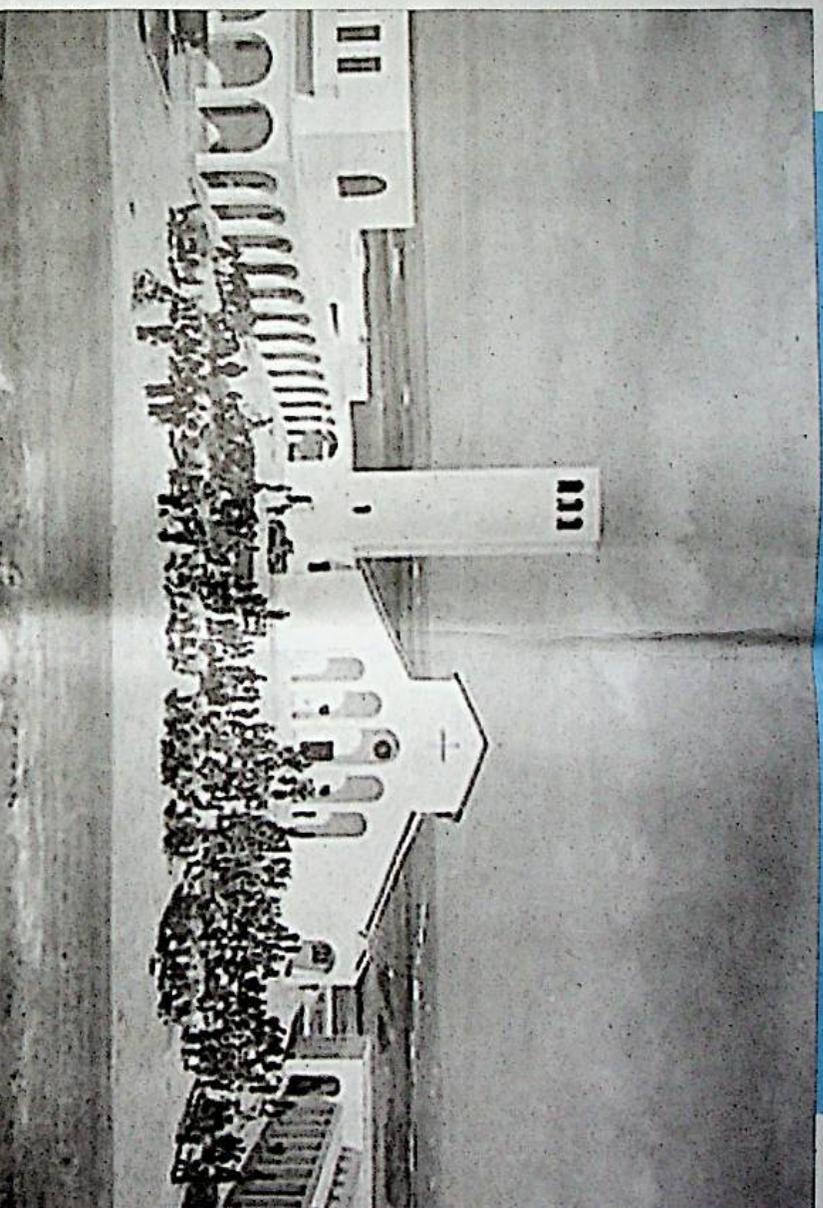
A PAGINA 8

La parola a Giovanna Ortu, presidente dell'associazione che raccoglie gli esuli dal 1970

Non dimenticate gli italiani di Libia

I ricordi, il dramma, le richieste dei nostri connazionali

LA signora si presenta così, a partire dalla data dell'espulsione: "Sono arrivata dalla Libia nel '70. Cominciai a interessarmi ai nostri problemi negli anni dell'accordo tra Fiat e Tripoli. Prima non potevo: dovevo seguire mia figlia, che aveva appena otto mesi. Nel '77, dunque, ero segretaria dell'Associazione e dall'85, incontratamente, sono diventata presidente. Più di vent'anni di amarezze, ormai..." La signora è Giovanna Ortu, nata a Tripoli sessantacinque anni fa, e al vertice dell'Asi. Associazione italiana rimpatriati dalla Libia, l'altra faccia del rapporto fra i due Paesi. Ora che si prospetta la fine dell'embargo europeo alla Libia, Giovanna Ortu racconta dell'embargo dimenticato: quello che ancora colpisce gli italiani di Libia.



Il villaggio Maddalena, una delle tante costruzioni Cvlli degli italiani in Libia

Certo che può... I libici hanno già firmato il terzo verbale di accettazione del nuovo progetto. Ma il nostro console generale di Tripoli non ha avuto il consenso di apporre a sua volta, la firma, perché non sono stati ancora stanziati i fondi necessari e spettanti al nostro Paese. Tra l'altro, questa è un'iniziativa condivisa dallo stesso presidente Berlusconi, e glielo dico per certo. Le dico ancora una cosa: noi rimpatriati abbiamo già raccolto cinquemila, simboliche euro con una colletta: almeno la stanza centrale col crocifisso sarà ripristinata. Mi domando, tuttavia: ammesso che la Farnesina non trovi i soldi pur previsti, possibile che fra tutte quelle imprese italiane in Libia, le quali "valgono" un intercamambio di quartidicimila e duecento miliardi di vecchie lire fra Italia e Libia, possibile che in quel fiume di denaro non si trovino delle briciole d'euro per restaurare il cimitero e onorare la memoria dei nostri defunti? Altra domanda altrettanto ingenua: lo Stato italiano che s'appresta a dare a Tripoli le vedelle, l'ospedale, le strutture e quant'altro per regolare i flussi immigratori, possibile che non trovi pochi spiccioli per i nostri indennizzi?

Due anni fa a lei è stato permesso di tornare in Libia. Che cosa l'ha sorpresa in Libia, e in peggio? E com'è finita quell'apertura così simbolica, essendo lei la presidente dei rimpatriati? In meglio mi ha colpito la condizione della donna. Gheddafi è riuscito veramente a emanciparla. Oggi le donne partecipano, mentre ai tempi in cui lo era ragazza, esse erano soggette all'esclusivo volere degli uomini. Chi mette il velo, oggi - e molte non lo mettono - sembra che lo faccia più come vezzo, come arma di seduzione che non come atto di sottomissione. In peggio ho trovato la realtà della sua precisa scelta ideologica: la scelta completamente andare la memoria della città coloniale. Una scelta che si può anche capire. Però non a costo di far costruire un'autostrada dentro il più bel lungomare naturale del mondo. L'ideologia contro un patrimonio dell'umanità: avvilente. Per il resto, non posso dimenticare il grande altito della gente - con delle manie, stazioni che ancora oggi mi fanno venire la pelle doca - e anche, lo sottolineo, delle autorità libiche. Generosi, ospitali, compreso il ministro degli Esteri, sia con me che con mia figlia. Doveva essere il "nuovo inizio" delle relazioni tra noi, italiani di Libia e libici...

Il villaggio Maddalena, una delle tante costruzioni Cvlli degli italiani in Libia

Il Villaggio Maddalena, una delle tante costruzioni Cvlli degli italiani in Libia

«Non chiediamo la restituzione di tutto quello che ci è stato tolto. Chiediamo, però, che nel quadro dei grandi interessi in ballo fra Roma e Tripoli non si dimentichi la nostra vicenda». Per chiudere definitivamente la ferita?

«Vorremmo che con un piccolo sacrificio, davvero piccolo, l'Italia approvasse una legge d'indennizzo». E Gheddafi? Permetta alla nostra gente di tornare nella terra dove è nata»

■ Negli ultimi anni le non facili relazioni fra Roma e Tripoli sono migliorate. Quali ripercussioni per gli italiani di Libia?

Nessuna. Dall'accordo Dini-Mutasser del '98, accordo che per noi prevedeva soltanto la possibilità di ritornare in Libia, nulla, nemmeno quello, s'è realizzato. Sono invece migliorate le relazioni personali. Anche quelle fra me e i due ambasciatori libici, quello presso la Santa Sede, Gadour, e Al Obeldi, che è il rappresentante di Tripoli presso lo Stato italiano. Grazie al primo, in particolare, io sono potuta tornare per qualche giorno in Libia, ospite del governo libico. Doveva essere l'inizio di una nuova stagione. Invece...

■ Invece?

Io avevo chiesto al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, di portarmi con sé in una delle sue tre missioni a Tripoli. Lui avrebbe voluto portarmi, ma la Farnesina, a mio parere sbagliando, si oppose. Bisognava continuare, anche dal punto di vista diplomatico, la strada del dialogo che con le autorità libiche io avevo aperto. Da allora, viceversa, s'è tutto fermato. Nessun visto è stato più concesso agli italiani nati in Libia. Noi rimpatriati ci sentiamo dei veri capri espiatori. La Libia pretende, l'Italia promette: ma l'unica cosa che Gheddafi s'è preso con certezza, sono i nostri beni nel 1970. E di questi nemmeno si parla più!

■ Avete mai fatto un conto della confisca?

Sì, e dico subito che i giornali hanno esagerato nelle cifre indicate. Il valore dei soli beni materiali era di circa 400 miliardi di vecchie lire di trentaquattro anni fa. Fino ad oggi non è che non abbiamo avuto niente. Ma grazie a degli occasionali provvedimenti, peraltro a beneficio di tutte le categorie di profughi, il totale ricavato non raggiunge neanche il capitale di allora. Saremo più o meno nell'ordine di 300 miliardi, ma 500 miliardi di oggi, attenzione. Intendiamoci bene: noi siamo realisti. Non chiediamo la restituzione di quel che ci è stato tolto ma la rivalutazione del relativo valore economico dell'epoca. Chiediamo, però, che nel quadro dei grandi interessi in ballo fra Roma e Tripoli - e per questo abbiamo accolto con piacere la ri-

■ L'Italia di oggi che cosa può fare per lenire le vostre ferite? Oppure il dolore non fa più male?

Col dolore s'impara a convivere, ma questo non significa che "chi ha avuto, ha avuto e chi ha dato, ha dato". Non si cancellano le ingiustizie, tantomeno quando esse sono recenti, e tuttora bruciano. Noi siamo stati cacciati nel '70. Oggi vorremmo che con un piccolo sacrificio, davvero piccolo, l'Italia approvasse una legge d'indennizzo. Definitivamente. Il ministero dell'Economia ne conosce i costi, che sono stati portati più volte pure all'attenzione del Parlamento. Vorremmo volare pagaina con la Libia. Facciamolo. Ma allora si risolve anche il nostro problema, senza far finta che non esista.

■ Chiedete anche qualcosa alla Libia o solo all'Italia?

Certo che chiediamo. Chiediamo il rispetto dell'Intesa firmata, sei anni fa, facendoci tornare nella terra in cui siamo nati e a cui sempre siamo rimasti legati con gli affetti e col ricordo. Dico di più. Se Gheddafi ha bisogno di un simbolo vivente del colonialismo, un simbolo da "punire" vita naturale durante l'Associazione mi offro volontaria. Faccio tornare i connazionali nati in Libia che vogliono tornare, e vieti a me soltanto la facoltà del ritorno. A me e a tutta la mia famiglia, se vuole. Ma questa ingiustizia deve finire: non possono esistere italiani di serie A, nati in Italia e liberi di volare a Tripoli, e italiani di serie B, proprio quelli più legati alla Libia perché in Libia sono nati, costretti a restare fuori dal-

■ Chi siete, quanti siete e quando comincia la vostra storia?

Eravamo ventimila quando siamo stati cacciati da Gheddafi. La Libia era diventata indipendente nel 1951 e l'indipendenza era stata condizionata dalle Nazioni Unite al rispetto delle comunità di minoranza. Poi invece... Ai tempi di maggiore presenza gli italiani erano più di centomila. Ma già negli anni Cinquanta eravamo poco meno di quarantamila. La confisca è stata totale: hanno tolto tutto a tutti. Sono stati incamerati pure i contributi previdenziali e assicurativi versati dagli italiani. Persi che soltanto nel '90 - vent'anni dopo - l'Italia ci ha riconosciuto i diritti maturati per le pensioni e pensi, quindi, a quanti connazionali, che nel frattempo erano morti, non hanno

■ Ma lei come spiega che in tutti questi anni, e ne sono passati, nessun governo abbia cercato di "normalizzare", come lei diceva, anche la vostra situazione nelle relazioni tra i due Paesi?

Nessuno di noi profughi - ma neppure Fini o Fassino o l'andreatti di cui - può essere oggi chiamato a rispondere della politica giolitiana del 1911. A un certo momento i popoli e gli Stati devono saper volare pagaina nelle relazioni fra loro, senza per questo nulla dimenticare del proprio passato. Devono saper svolgere con onestà e

■ Quali sono, in concreto, i problemi irrisolti?

Sono esattamente tre, non trecento o tremila: tre. Primo problema: serve una definitiva legge di indennizzo. Sono cifre tutt'altro che proibitive, neppure nella pur difficile congiuntura internazionale che stiamo vivendo. Tant'è che il ministro Tremaglia conta di riuscire a farla finalmente inscrivere in Finanziaria. Trentaquattro anni dopo mi pare che i tempi, possiamo considerare maturi, o no? A parole tutti i partiti, mi danno ragione. Se conduci i visti. Ci danno la possibilità di tornare in Libia, anche e solo per piangere i nostri morti. Terzo: il cimitero. Un'autentica vergogna, ma l'unica nota positiva.

■ Vergogna o nota positiva?

A Tripoli, il cimitero Hammanaj, così si chiama, è abbandonato da anni. Tombe scoperte, cani che frugano fra le ossa sottoterra... È un cimitero cattolico che sorge in un'area già periferica, ma oggi è inarabata. Un'area di oltre dieci ettari. Noi stessi abbiamo proposto di restituire una parte della superficie alla municipalità di Tripoli, che ci farà un parco-giardini. Ci restringeremo a poco più di un ettaro nel nucleo centrale. Con la preziosa e decisiva collaborazione dell'autorità libiche, s'è istituita una commissione mista per restaurare la Ma pare che la Farnesina non trovi più i soldi - tre, quattro milioni